

Chiude il Chicago Climate Exchange, fine del cap-and-trade Negli Usa morte annunciata per il mercato della CO₂

Marco Magrini

Il professor Richard Sandor è famoso per essere uno dei papà dei mercati *future* e quindi un precursore delle alchimie finanziarie. In anni più recenti, aveva dato vita al Chicago Climate Exchange, un mercato sul quale 450 grandi aziende americane si scambiavano i diritti ad emettere una tonnellata di anidride carbonica come previsto dal Protocollo di Kyoto, peraltro mai ratificato dagli Stati Uniti. Così, erano solo scambi volontari, nella trepida attesa che il Climate Change Bill voluto da Barack Obama diventasse legge. Pochi giorni fa, il Chicago Climate Exchange di Sandor ha annunciato la chiusura.

La vittoria repubblicana alle elezioni di mid-term è la pietra tombale sulla legge climatica, grazie alla quale Obama intendeva acclimatare l'economia americana - con misure ben più pallide di quelle applicate ormai da anni in Europa - al sistema internazionale di *cap-and-trade*: si mette un tetto alle emissioni di gas-serra e si incoraggiano comportamenti energeticamente virtuosi tramite l'emissione di diritti monetizzabili su un apposito mercato. Più il prezzo di mercato sale, più soldi l'imprenditore "verde" riesce a incassare.

Ora, il guaio è che, in America,

il *cap-and-trade* è un'opzione politicamente defunta. Non a caso, la IntercontinentalExchange, che ha comprato da Sandor e soci il Chicago Climate Exchange, l'ha prontamente chiuso.

Ma anche in Europa, la vera paladina del Protocollo di Kyoto e del suo approccio di mercato, il meccanismo che unisce curiosamente la finanza alla necessaria riduzione planetaria delle emissioni-serra, non se la passa benissimo.

STRATEGIE DIVERGENTI

Il successo repubblicano nel midterm chiude la strada a una legge sul clima. Prezzi in calo nella Ue ma gli scambi di quote continuano

Il prezzo future dei certificati di carbonio (ognuno dei quali consente l'emissione di una tonnellata di CO₂) oscilla da un anno fra i 13 e i 15 euro. Non è crollato perché la legge europea che va nota come "20-20-20", impone comunque una riduzione del 20% delle emissioni entro il 2020: quindi ben oltre la scadenza naturale di Kyoto, fine dicembre 2012. Ma è ben lontano dai 30 euro e passa a cui veleggiava un tempo, quando sembrava che il

mondo puntasse a un'adozione planetaria del *cap-and-trade*.

Ma così non è andata. Il fallimento del vertice di Copenhagen dello scorso dicembre ha messo un bel punto interrogativo sulle sue sorti dal 2013 in avanti, quando Kyoto non ci sarà più. E l'edizione 2010 del vertice climatico dell'Onu, convocato dal 29 novembre al 10 dicembre a Cancun, in Messico, non sembra promettere nulla di diverso. Copenhagen è fallita perché gli Stati Uniti - diplomaticamente poco affidabili, dopo aver firmato e mai ratificato Kyoto - non avevano ancora una legge climatica da mettere sul piatto. Adesso sappiamo per certo che quella legge non ci sarà neppure a Cancun.

Se i pronostici per l'imminente vertice messicano sono foschi, le sorti del *cap-and-trade* sono quantomeno incerte. Mentre sale più forte la voce di quelli che sostengono la soluzione di una più semplice e diretta carbon tax sulle emissioni, c'è il rischio ipotetico che resti un fenomeno isolato all'Europa (e quindi climaticamente irrilevante).

Sandor aveva fondato anche l'European Climate Exchange, il quale ha un vero mercato e continua a funzionare regolarmente. Ieri, il future Eua ha segnato quota 14,25 euro, in lieve ribasso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

